

OIL AND GAS A RISCHIO

Trivelle, Pini contro Crippa: «La partita è ancora aperta»

Duro intervento dell'esponente leghista dopo la chiusura dell'Omc e l'intervento del sottosegretario

RAVENNA

Aveva accompagnato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed esponente del suo partito all'Omc e il discorso del membro del Governo sembrava aver aperto speranze per la risoluzione del blocco voluto dall'Esecutivo sulle prospezioni di ricerca degli idrocarburi. Ma il leghista Gianluca Pini, dopo l'intervento del sottosegretario al Mise in quota Cinque Stelle, Davide Crippa, si scaglia contro il rappresentante pentastellato che ha chiuso con decisione la possibilità di rivedere i termini normativi inseriti nel dl Semplificazione. Rispondendo ai giornalisti, infatti, il "padre politico" dell'emendamento che ha inserito il blocco dell'oil and gas nel decreto passato nel febbraio scorso aveva chiuso gli spazi a qualsiasi trattativa, dopo un incontro pri-

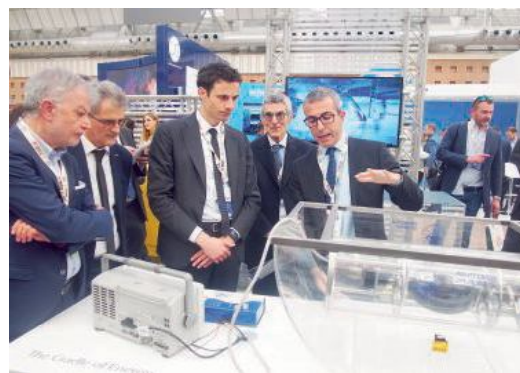
vato col sindaco Michele De Pascale. «L'impegno che ci siamo presi come Lega di ridiscutere lo stop alle trivelle sarà oggetto di un confronto interno al Governo - ritiene il presidente della Lega Nord Romagna, Pini -, ed il confronto partirà dal lavoro fatto con gli operatori ravennati del settore; su questo Giorgetti è stato molto chiaro, con buona pace di Crippa, che vive in un mondo tutto suo. Del resto non sfugge a nessuno il diverso peso politico

**LA RASSICURAZIONE
DEL CARROCCIO**

«L'impegno che ci siamo presi come Lega di ridiscutere lo stop alle trivelle sarà oggetto di un confronto interno al Governo»

di un signore noto alle cronache solo per i danni fatti all'Oil & Gas rispetto a Giancarlo Giorgetti»

Da parte dell'ex onorevole del Carroccio parole al vetriolo non solo per i due rappresentanti del partito alleato di governo ma anche un affondo nei confronti del sindaco: «In mezzo a tutto ciò non è passato inosservato che i due esponenti 5stelle, Castelli e Crippa, nella loro infausta visita ravennate fossero eterodiretti da esponenti del Pd come Velardi, forse lanciati dallo stesso De Pascale come pontieri per intendersi uno sciagurato asse 5Stelle-Pd. Ora che il Sindaco ha fallito nell'operazione, spero abbia capito che l'unica speranza di salvare il settore è la posizione e la testardaggine della Lega - ha concluso Pini - così come spero abbia capito che non è lui il nostro interlocutore, ma gli operatori ed i lavoratori del settore».



Sopra il leghista Gianluca Pini, sotto il sottosegretario Crippa durante la visita all'Omc di Ravenna. FOTO FIORENTINI

ENERGIA, UNA NUOVA VIA ITALIANA

di Gianni Bessi*

L'Offshore Mediterranean Conference OMC2019 di Ravenna non è solo uno degli appuntamenti dove si incontrano i protagonisti del settore oil&gas, dalle imprese al mondo accademico fino alla politica, ma anche un'occasione unica per capire quali sono le strategie in materia di energia dei Paesi avanzati. È stato così anche per l'edizione delle tre giornate di quest'anno, che come sempre ha regalato molte suggestioni e indicazioni utili per il futuro. Ed è stato un bene che tra gli ospiti principali ci fosse anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giancarlo Giorgetti.

// segue a pagina 47

SCRIVICI A: lettere@corriereromagna.it
Non saranno accettate lettere di lunghezza superiore ai 3000 caratteri.

ENERGIA, UNA NUOVA VIA ITALIANA

Gianni Bessi*
segue dalla prima

Delle tante suggestioni ne voglio citare una per tutte, perché ho avuto l'onore di essere stato chiamato a partecipare in veste di relatore: "Energia nazionale, the Italian upstream is not dead". È stato tra gli eventi conclusivi di Omc il titolo scelto è molto di più di un semplice richiamo a tenere conto dell'attività di estrazione di risorse energetiche italiane. Ma, almeno questa è stata la lettura di molti fra cui il sottoscritto, è un'importante sottolineatura di quale debba essere il metodo politico con cui affrontare le questioni energetiche: non si possono compiere scelte in un settore strategico e delicato senza tenere conto della realtà. E nel nostro caso, la realtà è fatta di migliaia di imprese e lavoratori che permettono a questo Paese di "funzionare" provvedendo, nello stesso tempo, anche a garantire la sicurezza nazionale.

Il sottosegretario pare sia stato colpito favorevolmente dal mondo dell'oil&gas – o forse lo era già in precedenza e aveva solo bisogno di una conferma – al punto che ha dichiarato che «Non si può parlare di sovranità di un paese quando non c'è sovranità energetica». Sarebbe facile commentare che una "politica energetica nazionale" – che non deve condurre per forza a una "sovranità" per i motivi che spiegherò dopo – è stata invocata da molti negli ultimi anni, tra cui anche il sottoscritto, che su questo tema ha anche prodotto un libro. E che sono state indicate anche le strade per procedere in questa direzione, sfruttando le risorse a disposizione e quindi ottenendo due risultati importanti: alleggerire la bilancia dei pagamenti, che vede in quella energetica una voce "pesante", e fare lavorare imprese e maestranze nazionali che sono all'avanguardia nel mondo.

Ma perché questa scelta strategica non dovrebbe avere come fine una sovranità energetica o, comunque, un consolidamento di quella politica? Perché ogni decisione strategica in materia energetica deve avere l'Europa come riferimento: solo in questo caso sarebbe efficace. Deve essere inquadrata insomma in una politica di sistema che veda procedere le scelte italiane al-

PAGINA APERTA

lavoro rinnovabili.

Ma per fare questo servirebbero alcuni aggiustamenti alla politica nostrana. Il primo è che il 26 maggio riusciamo a eleggere a Strasburgo persone in grado non solo di rinnovare questi temi, ma che siano pronte a battersi per sostenere una nuova via italiana all'energia che abbia, non gusta ripeterlo, come base il mix energetico gas naturale-rinnovabili. Servirebbe però anche un cambio di prospettiva del governo, che finora ha penalizzato il settore energetico italiano invece di sostenere la crescita: la sostenibilità si raggiunge, come ci insegna l'esempio norvegese, solo per citarne uno, utilizzando l'economia garantita dall'estrazione e dalla commercializzazione delle fonti fossili per fare crescere l'alternativa "pulita". Senza passaggi traumatici, che non funzionerebbero, ma con gradualità: servono tempo e denaro per risolvere i problemi che le fonti pulite ancora presentano – uno per tutti, la discontinuità dell'erogazione – e fare nascere una vera cultura condivisa delle rinnovabili.

Riflettere su queste cose mi ha fatto venire in mente una proposta, che a questo punto, vista la sua disponibilità, giro a Giancarlo Giorgetti. Se davvero crede nell'esigenza di una "sovranità energetica" perché non porta all'attenzione del governo un esempio virtuoso di come ci si possa arrivare? Mi riferisco a quello dell'Emilia-Romagna, che da anni sostiene un sistema che si basa sulla ricerca e l'innovazione in campo energetico e che ha scelto di basare il proprio

sviluppo sul mix gas-rinnovabili e può vantare uno dei settori oil&gas all'avanguardia nel mondo, sia nell'estrazione sia nell'impiantistica. E immaginiamo di ampliare questo modello a tutta l'Italia. Tra i tanti, voglio citare solo un effetto positivo di una maggiore indipendenza energetica: si potrebbero usare le royalty derivate dalla produzione di gas naturale per sostenere il percorso scolastico, universitario e formativo dei giovani che vogliono studiare le tecnologie che ci permettano di pensare a un domani in cui accendere la luce sarà al cento per cento un atto sostenibile.

*consigliere regionale Pd

l'interno delle politiche dell'Unione europea. Un esempio? La creazione di un coordinamento che gestisca l'approvvigionamento dalla rete dei gasdotti e dai rigassificatori, un po' come succedeva agli albori dell'Ue con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ma sostituendo il carbone con il gas naturale.

Angela Merkel in un recente discorso di fronte al parlamento di Strasburgo ha indicato le forze armate come il primo passo per

dare alla costruzione europea una vera unione politica e non solo economica. A mio parere il sistema energetico sarebbe buono secondo in questa lista delle "cose da fare": una strategia condivisa da tutti i Paesi dell'Ue per mettere insieme risorse, infrastrutture, realtà di ricerca e innovazione. Si potrebbe così compiere quello che è l'atto più importante verso un mondo più sostenibile: la transizione energetica verso un uso esclusivo delle fonti pulite che si appoggia sul mix gas natu-



Trivelle in Adriatico